

(attualità)
uomini buoni

Lo abbiamo sentito parlare dell'importanza della ricerca scientifica sulla **fibrosi** cistica. E lo abbiamo voluto incontrare. L'imprenditore della moda Matteo Marzotto ci ha spiegato i progetti della sua Fondazione. E ci ha aperto il cuore sulla tragedia della sua famiglia



CAROLA GIORDANO (2)



Matteo Marzotto con la nostra giornalista. A destra, a Milano nella sede della Valentino, di cui è direttore generale.

L'ho promesso a mia sorella: mi batterò contro la malattia che l'ha fatta morire

La sua non è solo la favola di un uomo ricco, bello, sportivo e playboy. No. La vita di Matteo Marzotto, 39 anni, condirettore generale della Valentino Fashion Group e direttore generale della Valentino, è anche la storia di un ragazzo che ha attraversato il dolore. E l'ha trasformato in energia, entusiasmo, voglia di fare. In nome di Annalisa. Annalisa è la sorella del manager, che se ne è andata a 33 anni, nel 1989, uccisa dalla **fibrosi** cistica. Un errore genetico che fa sballare l'organismo e porta alla morte. E ora non c'è impegno che tenga per Marzotto jr. Quando deve parlare di lei, riesce sempre a trovare tempo. Per raccontare di Annalisa e della sua malattia, a luglio ha partecipato all'incontro che la Fondazione per la ricerca sulla **fibrosi** cistica (di cui lui è fondatore e vicepresidente

te) ha organizzato nella sede della Mondadori. E, sempre per dirci di lei, ci ha fatto entrare nel suo studio e ci ha rilasciato questa intervista. Piena di nostalgia, ma soprattutto di speranza.

Chi era Annalisa per lei?

«Aveva 11 anni più di me, è stata una mamma. Aveva sempre una parola affettuosa, non si arrabbiava mai, non si scoraggiava, nonostante le incredibili sofferenze. Ci capivamo senza bisogno di parlare, noi due».

Come si vive un amore così, quando si sa che l'altra persona presto se ne andrà?

«È vero, Annalisa è vissuta molto di più di quanto potessero immaginare i medici. Eppure, solo il giorno in cui lei è morta mi sono reso conto che avevo sempre saputo che sarebbe finita così. Prima no. La vedevo stare

molto male, curarsi, fare fisioterapia. E anch'io, come tutti in famiglia, le facevo i massaggi per liberare le vie respiratorie dal muco che la soffocava. Ma era come se lei potesse andare sempre avanti. Invece...».

Un giorno se n'è andata.

«Ero militare, non mi davano il passaporto per entrare negli Stati Uniti a trovarla. Mia sorella viveva là con suo marito, per curarsi meglio. Alla fine l'ho riavuto. Quando sono arrivato all'aeroporto di Minneapolis, mia madre mi ha detto che Annalisa era morta da poche ore. Neanche il tempo di un ultimo saluto».

Sua madre, Marta Marzotto, non ha mai parlato pubblicamente di questa vicenda.

«Non ci riesce. Neppure mio padre

(segue a pagina 108)

